

Stop al dualismo fra natura e cultura

«**Molte fedi**». Il rapporto tra l'umanità e l'ambiente al centro di due spettacoli della rassegna culturale delle Acli. Il 14 ottobre Arminio e di Marco sulla bellezza del silenzio, dei margini. Il 28 ottobre Cuscunà sui danni alla Terra

Jakob von Uexküll, biologo, zoologo e filosofo estone, nel 1933 scriveva un testo fondamentale per il pensiero contemporaneo: «Ambienti animali e ambienti umani». Con questo scritto non solo legittimava la nozione di ambiente al di fuori degli studi prettamente biologici, ma contribuiva a far nascere un nuovo concetto di ambiente. L'ambiente è ciò che ci sta intorno e ciascuno agisce diversamente a seconda dell'ambiente in cui è inserito. Potrebbe sembrare banale quest'idea eppure nel far emergere questa nozione analizzando i comportamenti delle zecche, dei paguri e delle mosche, von Uexküll contribuisce a sfondare il rigido dualismo tra natura e cultura. Non esiste la natura come dimensione avulsa dalla metamorfosi dell'uomo né tantomeno va ridotta la cultura a risultato dell'originalità dell'intervento umano.

L'umanità non è altro dalla natura, non solo. Al termine del libro, von Uexküll prende ad esempio una quercia, abitata da numerosi animali e chiamata a svolgere ruoli differenti all'interno dell'ambiente che si prende in considerazione; e a partire da essa compie una rivoluzione: la nozione di ambiente non può essere solo singolare ma è sempre anche plurale. Per il guardiaboschi infatti la quercia non è altro che una catasta di legna da tagliare a colpi d'ascia, per la volpe che ha costruito la sua tana tra le radici dell'albero, la quercia si è trasformata in un tetto solido che protegge dalle intemperie lei e i suoi piccoli, per gli uccelli invece l'albero mostra una tonalità ancora diversa, di sostegno, perché favorisce la costruzione di nidi su rami più alti. La quercia racchiude in sé e si fa portatrice di tutti gli ambienti dei vari sog-

getti che interagiscono con essa. E se il mondo fosse il continuo intrecciarsi e il continuo confluire di ambienti diversi rompendo la superiorità spesso assegnata al punto di vista antropico?

E una domanda simile quella che si è posta anche Molte fedi sotto lo stesso cielo, la rassegna culturale delle Acli di Bergamo, che, con spettacoli e concerti, proverà ad aprire spazi di riflessione.

Oltre al concerto di inaugurazione con la Piccola Orchestra dei Popoli martedì 10 settembre presso il Lazzaretto di Bergamo, lunedì 14 ottobre alle 21 presso il Teatro Serassi di Villa d'Almè sarà la volta di «È stato un tempo il mondo», uno spettacolo con Ginevra di Marco, fra le più raffinate interpreti del panorama cantautorale italiano, e Franco Arminio, poeta e attivista contro lo spopolamento delle aree interne. Il titolo dello spettacolo riprende il primo verso di «Del Mondo», una canzone dei CSI, gruppo di cui faceva parte Ginevra di Marco, che prova a raccontare la fine di un mondo all'indomani della caduta del Muro di Berlino e all'inizio della guerra nei Balcani. Questa riflessione si intreccia profondamente con la scrittura e la sensibilità di Franco Arminio, da sempre dedito a ricostruire un rapporto tra il nostro abitare il mondo e il paesaggio che ci circonda. Un itinerario tra musica e parole che vuole riscoprire l'essere sensibili al silenzio, ai margini, al non clamore, alla bellezza dei paesi abbandonati, al sacro che circonda ogni cosa e che la nostra vita frenetica non contempla più. Ancora una volta percorrendo i confini sottili tra l'umanità e il grande spettacolo del mondo.

Il secondo appuntamento lunedì 28 ottobre alle ore 20.45



Marta Cuscunà porterà in scena «Corvidae. Sguardi di specie»

presso il Cineteatro di Colognola sarà, invece, con Marta Cuscunà, attrice, autrice e performer di teatro visuale. «Corvidae. Sguardi di specie», scritto originariamente per il programma di Rai 3 La Fabbrica del Mondo di Marco Paolini e Telmo Pievani, porta in scena uno stormo di corvi che osserva da una prospettiva diversa dalla nostra, i danni che abbiamo combinato al Pianeta e le possibilità che abbiamo di rimediare.

Lo spettacolo conserva il format televisivo per cui è nato, portandolo in teatro. «Corvidae. Sguardi di specie», infatti, è composto come una serie tv: tre stagioni con quattro episodi ciascuna che si snocciolano davanti al pubblico tra una sigla e

l'altra. Il susseguirsi degli episodi non costruisce un'unica narrazione quanto piuttosto una profezia di futuri possibili. Il punto d'inizio di ogni episodio è la realtà contemporanea ma gli sviluppi si diramano in un domani cangiante. Dallo scontro tra il movimento ecologista «Fridays for future» con le lobby del petrolio, alla scelta di dare alla nostra specie un nome nuovo per iniziare un'epoca in cui «umano» non sia più sinonimo di «altro dalla natura».

Ogni episodio nasconde le tracce del pensiero dell'antropologa Anna Tsing, della biologa Lynn Margulis, del filosofo Bruno Latour e di quell'ecologia affettiva di cui parla Donna Haraway in «Staying with the



Il poeta Franco Arminio



La cantante Ginevra di Marco

trouble». Il pubblico è coinvolto attivamente dai corvi, è chiamato a comprendere e ricostruire la complessità del nostro presente, a interpretare e a prendere posizione, a scegliere di intervenire al di là del dispositivo teatrale.

I corvi protagonisti dello spettacolo sono meccanici, creature simboliche fatte di componenti industriali e cavi di freni di bicicletta. L'installazione scenica, progettata dalla scenografa Paola Villani insieme a Marco Rogante, si basa su un sistema di manovrazione completamente manuale e analogico che permette l'animazione a vista dei corvi da parte di un'unica performer attraverso un sistema di joystick

meccanici. In questo spettacolo sul futuro del nostro pianeta non ci sarà robotica, il motore di tutto quello che si anima in scena è umano.

Anche le voci dei corvi sono realizzate dal vivo senza l'aiuto di distorsioni o playback, grazie a un profondo lavoro di ricerca vocale sulle sonorità degli uccelli sotto la guida della vocalist Francesca Della Monica. Lo spettacolo sarà accessibile anche per pubblico sordo grazie alla traduzione in Lis-Lingua dei Segni Italiana.

Entrambi gli spettacoli sono prenotabili sul sito www.moltefedi.it al prezzo rispettivamente di 20 e 18 euro. Per gli under 32 sono previste riduzioni. **M.R.**

«Pontedilegnopoesia», vince «Paradiso» di Stefano Dal Bianco

La premiazione

Docente all'Università di Siena, esperto di Petrarca e Ariosto, ha dedicato la vittoria al suo jack russel

A Stefano Dal Bianco, 63 anni, docente all'Università di Siena, esperto di Petrarca e Ariosto, è stata assegnata ieri la 15ª edizione del «Pontedilegnopoesia», premio nazionale di poesia edita.

La giuria lo ha scelto tra i sei finalisti per il libro «Paradiso» (edito da Garzanti), racconti in versi di passeggiate nella natura dell'Alta Val di Merse, dove il poeta si isolava spesso perché ormai «non c'è più nulla di umano dell'umanità», in compagnia del suo cane Tito. Un jack russel coprotagonista di tan-



La premiazione di Stefano Dal Bianco (a destra)



Gilberto Isella

te poesie, morto investito pochi mesi fa durante una delle loro passeggiate serali.

«Questo libro è stato quasi ispirato da lui, forse senza Tito non lo avrei mai scritto - ha detto dopo la consegna del premio -. Non è solo il coprotagonista di tante mie poesie, ma direi proprio un coautore e a lui lo voglio dedicare».

La giuria ha assegnato il

secondo posto a Ennio Cavalli, giornalista Rai, per «Il silenzio è migliore di me» (La nave di Teseo) e il terzo a Sergio Bertolino per «Resistenza e sparizione» (avagliano poesia). Dal Bianco ha ottenuto anche il maggior numero di voti del pubblico, chiamato ad esprimere le sue preferenze. Per la prima volta inoltre ad un finalista, Claudio Damiani, assente per motivi di salute, è stata offerta l'opportunità di parlare del suo libro attraverso una telefonata in viva voce. Ma come prevede il regolamento del premio, che prevede la presenza a Ponte di Legno, è stato escluso dai voti della giuria, ma non da quelli del pubblico. Durante la premiazione, ieri nella Sala Polifunzionale del Comune di Pontedilegno, all'Arma dei Carabinieri è stato consegnato il premio Mirellacultura per il sociale, ritirato dal comandante provinciale di Brescia, Vittorio Fragalà. Mentre il premio alla carriera è andato a Gilberto Isella, 81 anni, poeta e scrittore ticinese.

In mostra a Cortina «Les Italiens de Paris»

Arte

Massimo Campigli, Giorgio de Chirico, Filippo de Pisis, René Paresce, Alberto Savinio, Gino Severini e Mario Tozzi sono «Les Italiens de Paris»: sette grandi artisti che a Parigi, dal 1928 al 1933, costituiscono una delle punte più avanzate della sperimentazione pittorica in Europa tra le due guerre. Alcuni di loro erano a Parigi dall'inizio del secolo, poi la crisi economica e politica a metà degli anni '30 li costrinse a rientrare in Italia. «Les Italiens», come li chiamano i francesi e come si fanno chiamare anche in Italia, propongono una pittura come pura immaginazione sulla via metafisica indicata da de Chirico: le loro tele sono una nuova mitologia contemporanea, che tiene conto dei turbamenti dell'uomo del XX secolo. A Cortina la galleria Farsettiarte, che festeggia 60 anni di attività, ospita

la mostra «Les Italiens de Paris», a cura di Rachele Ferrario, una selezione di opere del periodo in cui questi autori resero grande la tradizione della pittura italiana a Parigi, tappa obbligatoria per ogni artista.

L'esposizione racconta la straordinaria storia di questi pittori visionari, consapevoli della loro tradizione e decisi a farsi notare nella Parigi degli anni folli, dalla prima mostra nel 1928 nel foyer del teatro Louis Jouve agli Champs-Élysées. Emergono dalle tele la ricchezza eterogenea e l'eclettismo dei soggetti metafisici e onirici, mediterranei e classici, rivisitati da ogni singolo autore. Temi che catturarono l'attenzione del collezionista Léonce Rosenberg che volle alcune opere per la sua casa a Parigi, parte delle quali sono oggi al Museo delle Regole a Cortina, che collabora alla mostra in una sorta di percorso ideale che si sviluppa nelle due sedi.